

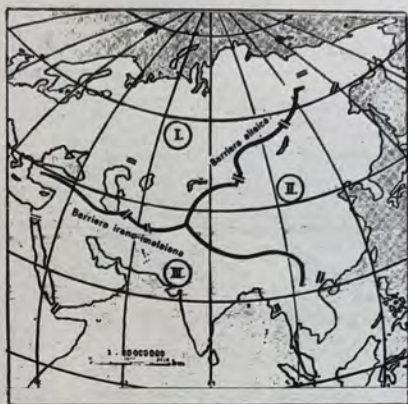
LA RAZZA ITALIANA

NELLA TEORIA

DELL'OLOGENESI

Abbiamo ricordato nel precedente articolo come l'applicazione della teoria ologenetica del Rosa agli studi razziali fatta dal Montandon porti ad una constatazione di importanza eccezionale per quanto riguarda la distribuzione passata e presente delle razze umane; alla constatazione cioè che i caratteri delle singole razze si siano andati sempre più accentuando col progredire della loro evoluzione ed accentrando in un'area determinata.

Molto spesso gli scheletri preistorici che preannunziano una razza attuale si trovano al di fuori dell'area nella quale la razza è ora circoscritta e viceversa spesso una regione limitata presenta scheletri umani fossili con le tendenze le più disparate. Valga per tutti l'esempio di una regione limitata come è la Dordogna che — sempre secondo Montandon — avrebbe fornito ossa di proto-negroidi (Combe-Capelle), di proto-europoidi (Cro-magnon), di proto-eschimidoidi (Chancelade), tutte appartenenti ad uomini del Paleolitico Superiore. I tipi fossili quindi starebbero a mostrare non soltanto una fisionomia di razza meno accentuata che non i tipi delle razze odierne ma che le aree da esse occupate, oltre ad essere assai più vaste, si sovrapponevano vicendevolmente. Come conseguenza di tali constatazioni è possi-



Le tre zone d'origine degli uomini attuali (secondo Eickstedt).

bile dedurre innanzitutto che è inutile cercare la culla dell'umanità o delle singole razze umane in luoghi determinati, dato che come ogni altra specie vivente, la specie umana ha preso origine su un'area immensa e che tutti gli individui della nuova specie discendono da tutti gli individui della specie ascendente.

In secondo luogo è necessario modificare alquanto il concetto di razza pura. Contrariamente all'opinione comune la protostoria e la preistoria non hanno conosciuto razze più pure delle attuali e si potrebbe anzi affermare che la razza pura rappresenta piuttosto un divenire che un passato. Il Montandon è arrivato perfino ad affermare « Non sono mai esistite razze originariamente pure. Le razze pure sono dozzute a un'evoluzione progressiva » intendendo con ciò fissare il concetto che nel processo evolutivo dal tipo comune indifferenziato si vanno man mano sempre più differenziando e accentuando le caratteristiche delle singole razze.

Il Montandon stesso però, troppo legato ancora agli schemi dell'antropologia tradizionale e alla nomenclatura di questa, non si è sentito di portare l'applicazione della teoria del Rosa fino alle sue logiche conseguenze e mentre, come abbiamo ricordato nel precedente articolo, il processo di formazione delle grandi razze è stato da lui soddisfacentemente interpretato, per il processo di formazione delle piccole razze non si è potuto liberare dalle divisioni tradizionali.

E' così che si accontenta di dividere la grande razza europea in tre razze che sarebbero:

La razza bionda (corrispondente alle razze nordica, subnordica, nord-occidentale e vistoliana di Deniker) che formerebbe la base antropologica della popolazione delle Isole Britanniche, della Francia settentrionale, del Belgio, dell'Olanda, della Germania a Nord di Berlino, della Danimarca, Scandinavia, Stati Baltici, Polonia, Russia del centro e del nord.

La razza alpo-armenica (corrispondente alle razze alpina, adriatica e subadriatica di Deniker) che occuperebbe la maggior parte della Francia, la Germania centrale e meridionale, la Svizzera, l'Italia del nord, il territorio dell'ex-Austria-Ungheria, il sud della Polonia, la Russia del sud, la Penisola Balcanica.

La razza bruna (corrispondente alle razze ibero-insulare e litorale di Deniker) che occuperebbe la Penisola Iberica, i dipartimenti mediterranei della Francia, la Italia al sud di Roma, le isole del Mediterraneo occidentale e orientale.

Queste tre razze sarebbero quindi nella loro distribuzione geografica in perfetta discordanza con le divisioni linguisticoculturali in modo che i popoli dell'Europa potrebbero essere grosso modo così distinti



Ripartizione delle razze progressive (secondo Eickstedt).



Ripartizione delle razze primitive (secondo Eickstedt).



...dagli scheletri preistorici

servano nella nostra razza. Valga per tutti l'esempio della brachicefalizzazione di una parte della popolazione italiana che si è iniziata verso la fine del neolitico e che comunemente viene spiegata con l'avvento di masse imponenti di genti estranee che avrebbero distrutto e si sarebbero sovrapposte alle popolazioni preesistenti dolicocefale. Con ciò non vogliamo in maniera assoluta negare che anche in quei tempi lontani vi sia stata qualche immigrazione estranea, ma crediamo di poter affermare che sia tuttora un gravissimo errore continuare a contrapporre in Italia dolicocefali e brachicefali, pretendendo che l'origine degli uni sia diversa da quella degli altri. Se il tipo brachicefalo si presenta più recente di quello dolicocefalo questo sta semplicemente a dimostrare che a un certo momento, per forze evolutive interne, si è iniziato un aumento dell'indice cefalico. Questo che deve essere avvenuto nella vita della razza trova il suo corrispondente nella vita dell'individuo singolo: infatti noi tutti sappiamo che la forma della testa di un individuo si modifica nelle diverse età della sua vita.

D'altra parte la teoria ologenetica ci insegna come in passato le forme umane fossero meno differenziate che attualmente e come le aree di diffusione delle singole razze si sovrapponevano vicendevolmente.

I legami genetici tra le diverse razze europee non devono quindi essere ricer-

a seconda che venga preso in considerazione il fattore etnografico-linguistico o quello antropologico:

N	O	R	D	I	C	I
L	A	T	I	N	I	
M	E	D	I	T	E	R

Come si vede da questo schema le divisioni verticali stanno ad indicare le divisioni linguistiche e quelle orizzontali invece le divisioni antropologiche.

Per superare questa discordanza fra dati antropologici e dati culturali il Montandon ha creato il termine di «etnia»; così egli per esempio parla di una «etnia francese», intendendo con ciò indicare lo insieme di razze antropologiche cementate da una storia e da una cultura comune che formano la popolazione attuale della Francia, e così pure parla di un'«etnia italiana».

A noi sembra invece che la teoria ologenetica di Daniele Rosa permetta di giungere a conseguenze di ben maggiore importanza di quelle alle quali è giunto il Montandon, a noi sembra in sostanza che, pur che ci liberiamo un momento dalla nomenclatura e dagli schemi tradizionali, i quali offuscano più che chiarire l'esatta visione delle cose, sia possibile interpretare il processo di formazione e di concentrazione, iniziatosi in epoca remotissima,

e tuttora in corso di evoluzione, di una razza particolare sul sacro suolo della nostra penisola.

La teoria ologenetica innanzi tutto ci insegna come l'evoluzione della specie avvenga per forze interne, indipendentemente fino a un certo punto dalle condizioni ambientali. Quello che vale per la

...alle effigi delle età più antiche



specie vale anche per le sue suddivisioni che sono le varietà o le razze. Appare quindi chiaro come sia inutile invocare sempre l'ipotesi delle trasmigrazioni dei popoli o delle varie origini razziali per spiegare le varianti che ancor oggi si os-

cati in quegli eventuali processi di fusione, causati dalle trasmigrazioni da un territorio ad un altro, se non in minima parte. I legami genetici delle diverse razze europee devono essere invece trovati in quel tronco comune dal quale esse si

sono differenziate, tronco a sua volta nettamente differenziato da quelli delle razze non europee.

D'altra parte, il fatto che le razze europee possono ancora formarsi ed evolversi, mentre questo non può avvenire per le altre razze ormai irrimediabilmente cristallizzate nelle attuali espressioni; viene ad essere facilmente spiegato al lume della teoria ologenetica che insegna come l'evoluzione filogenetica di una specie o di una razza non è indefinitamente rettilinea ma è dicatomicamente ramificata con dissimmetria dei rami gemelli. Di questi rami gemelli quello precoce non può più dividersi ed evolversi ma soltanto quello tardivo, quello cioè paleontologicamente più recente.

Accettando la teoria ologenetica noi possiamo ancora spiegare l'attuale relativa variabilità dei caratteri fisici della razza italiana come per esempio quella del colore dei capelli e degli occhi, senza dover ricorrere sempre all'ipotesi che ogni variazione di carattere fisico sia necessariamente il segno di una mescolanza di razze.

Noi difatti dobbiamo ammettere che nel tronco comune delle razze europee dovevano essere presenti tutti quei caratteri che in seguito nelle singole razze derivate si sono via via eliminati od accentuati.

La teoria ologenetica quindi, applicata nelle sue logiche conseguenze, permette di inquadrare due ordini di fatti che solo in apparenza possono sembrare contraddittori:

1) *La comunanza di origine degli elementi razziali che hanno contribuito a formare il substrato antropologico dell'Italia con quelli degli altri popoli europei, la quale ci si rivela oggi con l'affinità fisica e psicologica che in grado maggiore o minore tali popoli presentano con il nostro.*

2) *La formazione sul suolo della nostra patria di una razza particolare, formazione iniziata in era remotissima, e accompagnata da una continua evoluzione per cui nel corso dei secoli la razza italiana si è sempre più differenziata dalle altre razze*



*il magico occhio
della scienza antro-
pologica illumina il
divenire delle razze
umane...*

affini, accentuando e sviluppando determinate caratteristiche fisiche e psicologiche.

* * *

Come per le grandi razze abbiamo visto che una soltanto, quella che ha dato origine ai popoli europei, è ancora capace di evoluzione, mentre le altre si sono ormai da tempo stabilizzate definitivamente e sono incapaci di creare qualsiasi nuova forma di cultura, così dobbiamo riconoscere che dei numerosi rami derivati dal tronco

comune europeo non tutti sono ancora ugualmente capaci di evoluzione.

Accanto alle razze giovani, dinamiche, creatrici di una nuova visione del mondo, stanno le razze che hanno ormai esaurito le forze interne che sono la causa prima di ogni progresso. Esse si presentano ormai come dei rami che hanno incominciato a seccarsi e che saranno schiantati alla prima bufera.

GUIDO LANDRA

...fino al trionfante affermarsi delle giovani e dinamiche razze dell'età nostra

